

Apocalisse nel Golfo



Sette missili hanno colpito ieri sera il nord e il centro del paese. I Patriot hanno neutralizzato solo in parte gli ordigni di Baghdad. La Cee annuncia la revoca delle sanzioni scientifiche e commerciali. Herzog: «Sembrerà strano, ma il rais sta facendo il nostro interesse»

Scud a raffica, Saddam incalza

Quinto attacco iracheno contro Israele: un morto, 69 feriti

Quinto attacco missilistico contro Israele in otto giorni. Sette Scud iracheni sono stati lanciati contro il nord e il centro del Paese, alcuni di essi sono stati abbattuti dai missili anti-missile Patriot. Il bilancio ufficiale è di un morto e sessantanove feriti. L'attacco è avvenuto poco dopo le 18, ora locale. Un inviato di Mitterrand a Gerusalemme, la Cee revoca le sanzioni scientifiche e commerciali contro Israele.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
GIANCARLO LANNUCCI

GERUSALEMME. L'attacco missilistico è stato sferrato, per la seconda volta, durante la festività ebraica del sabato, con l'evidente intento di esasperare gli animi e di spingere Israele alla rappresaglia, per trascinarlo nel conflitto. Sette missili Scud sono stati lanciati contro le regioni settentrionale e centrale dello Stato ebraico; per intercettarli si sono levati in volo i missili anti-missile Patriot, che hanno colpito - riferisce il portavoce militare brigadiero generale Nachman Shai - «diversi dei missili in arrivo». L'allarme è suonato in tutto Israele pochissimi minuti dopo le 18 (ora locale). Malgrado fosse da poco iniziata la festività, le strade non erano del tutto deserte, e si sono vissuti momenti terrificanti. Il cielo è stato solcato da scie luminose, si è vista distintamente una palla di fuoco provocata probab-

spostamento d'aria, si tratta per la maggior parte di fenti leggeri. Il generale Shai ha raccomandato alla popolazione di tenersi lontano dalle località dove sono caduti i frammenti, località - ha detto - che in base alla norma sulla censura militare non vengono specificamente indicate, è risultato comunque che tutti gli Scud portavano testate convenzionali e non chimiche.

Quello di ieri sera è il quinto attacco missilistico contro Israele in otto giorni, per un totale di venti Scud impiegati. Venerdì 18 gennaio sette Scud hanno colpito le zone di Tel Aviv e Haifa e altri tre sono caduti alle 7,20 del giorno successivo, nel pieno della festività ebraica, sempre nella zona di Tel Aviv provocando complessivamente 28 feriti, dopo tre giorni di pausa, un missile ha colpito il quartiere residenziale di Ramat Gan a Tel Aviv la sera di martedì 22, malgrado fosse stato intercettato dai Patriot, causando tre morti (per attacco cardiaco) e 96 feriti; mercoledì 23 un altro Scud è stato intercettato e distrutto dai Patriot nel nord del Paese. Ieri il nuovo attacco, questa volta ancora con un lancio «a raffica» di sette missili.

Nemmeno questo quinto raid sembra comunque destinato a spingere Israele a una



I primi soccorsi agli abitanti di Tel Aviv dopo il bombardamento dei missili iracheni che hanno provocato molti danni alla città israeliana

ritorsione immediata. Il ministro Arens aveva avvertito che la minaccia degli Scud sarebbe durata ancora «una settimana o due», e in il capo di stato maggiore generale Dan Shomron ha detto: «Abbiamo la forza per rispondere e per rispondere duramente ma abbiamo anche interessi a lungo termine, e la gente capisce il dilemma». «Siamo convinti - ha aggiunto il generale Shai - che gli americani vinceranno questa guerra e dobbiamo dar loro l'opportunità di farlo».

La scorsa notte nuove battute di Patriot erano cominciate ad arrivare in Israele, per rafforzare la difesa contro la minaccia degli Scud, un comunicato militare aveva precisato che queste rampe «saranno operative in breve tempo». E un'offerta di Patriot è stata fatta anche dal ministro degli Esteri tedesco Hans-Dietrich Genscher, ieri alla seconda giornata della sua visita qui a Gerusalemme. Sull'offerta tedesca - riferisce il ministro degli Esteri israeliano - «non è stata presa nessuna decisione». Genscher ha incontrato ieri Shamir, il presidente Herzog e il ministro della Difesa Arens, e intanto è arrivato anche il vice-ministro degli Esteri francese Thierry de Beauce, che a sua volta è stato ricevuto da Herzog e da Shamir.

Ucciso a Tel Aviv l'imam di Jaffa dopo la preghiera

L'imam della grande moschea di Jaffa, quartiere di Tel Aviv abitato da arabi, è stato assassinato insieme a suo fratello ieri pomeriggio mentre camminava per strada dopo la preghiera. L'arma usata è un mitra di fabbricazione israeliana. La polizia, che ha arrestato tre sospetti, propende per un'ipotesi legata ad una faida o alla malavita, piuttosto che a lotte politiche o religiose.

TEL AVIV. L'imam Yusuf Ashur, una delle massime autorità religiose di Jaffa, è stato assassinato ieri pomeriggio a colpi di arma automatica insieme al fratello Hamis. La notizia del duplice omicidio è stata resa nota ufficialmente dalla polizia della città israeliana, che ha anche fornito una prima, cauta versione dell'accaduto.

Secondo la ricostruzione ufficiale, l'imam Yusuf Ashur e suo fratello stavano percorrendo a piedi via Jafet, un viale molto trafficato di Jaffa, quartiere extraurbano a sud di Tel Aviv abitato prevalentemente da israeliani di origine araba. L'imam di Jaffa era solito percorrere tutti i giorni questa strada, dopo aver presieduto alle preghiere nella grande moschea. Erano circa le 13,30, quando da un cantone della via è sbucato, secondo una prima ricostruzione un solo uomo armato e mascherato. Il sicario impugnava una mitraglietta «Uzi» sul posto sono stati rinvenuti numerosi bossoli calibro nove, lo stesso di questo tipo di arma costruita in Israele. Il religioso e suo fratello si sono trovati sotto una pioggia di colpi. Pare che Yusuf e Hamis Ashur siano morti sul colpo, senza aver avuto alcuna possibilità di reazione o fuga. Al momento della sparatoria alcuni passanti sono stati presi dal panico e, pensando che fosse in corso un'incursione irachena, si sono precipitati nei più vicini rifugi antiaerei. La polizia, già in allarme per la situazione di tensione che sta

avvenuto tutto il paese, è giunta quasi subito sul luogo della sparatoria ed ha avviato un rastrellamento. Sarebbero state arrestate tre persone definite «sospette», ma non sono stati fatti i nomi né alcun particolare è stato reso noto sull'origine dei presunti coinvolti. Radio Gerusalemme ha immediatamente interrotto le trasmissioni per dare la notizia, ma non ha commentato né aggiunto alcun particolare sul duplice omicidio. La notizia del duplice omicidio ha destato una grande impressione in Israele, soprattutto nella comunità musulmana. L'imam, oltre che essere una delle massime personalità religiose, era anche molto conosciuto e stimato. Ma secondo gli inquirenti, la famiglia Ashur è nota per essere stata coinvolta in alcune attività illecite, e si sospetta che sia stata anche mandante di alcuni omicidi rimasti irrisolti. Ciò avvalorerebbe le tesi che propendono verso un regolamento di conti o una faida familiare. A sostegno di queste ipotesi c'è un altro attentato di cui l'imam era stato fatto segno un anno fa: anche allora a colpi di arma da fuoco in quell'occasione Yusuf Ashur era rimasto ferito in modo non grave. Da alcune parti è stato però sottolineato che l'arma usata per il duplice assassinio è un mitra di fabbricazione israeliana e in dotazione ai militari del paese. Ciò non prova assolutamente che vi sia un versante politico o religioso nella vicenda, ma sta di fatto che un simile atto rischia di esasperare ancora di più i rapporti tra la comunità ebraica e quella musulmana, soprattutto in un momento come questo canco di tensione per gli incombenti bombardamenti con i temibili missili Scud provenienti dalla terra di Saddam Hussein.

«I Patriot? Qualcosa non ha funzionato bene»

TEL AVIV. Un morto e 40 feriti nell'area di Tel Aviv: questo il bilancio dell'offensiva irachena di ieri su Israele. Un bilancio ancora provvisorio, dato che cinque persone risulterebbero in condizioni gravi. Il portavoce delle forze armate, il generale Shai, ha detto che in questo quinto attacco «approssimativamente sette missili Scud B» sono stati indirizzati verso varie località di Israele dall'Irak occidentale, e contro di loro sono stati lanciati numerosi missili anti-missile Patriot. Il portavoce non ha escluso che alcune delle vittime e parte dei danni possano essere stati provocati dai Patriot che hanno mancato il bersaglio. Anche sul numero degli Scud B intercettati, infatti, la versione ufficiale non è chiara. Comunque secondo informazioni di testimoni e «impressioni» raccolte dai giornalisti risulterebbe certo che due o forse tre missili - non si sa di quale tipo - avrebbero colpito l'area di Tel Aviv.

L'irreale quiete di Gerusalemme, città senza pace

GERUSALEMME. Le sirene che squillano, i missili sopra le nostre teste, in una notte col cielo nero di nubi. E siamo di nuovo tutti nei rifugi a tremare. Nelle stanze sigillate degli alberghi e negli scantinati delle case si beve ogni parola delle dirette della «Cnn». «Several missiles», dice già cinque minuti dopo un portavoce «Severali», diversi. Parola precisa, tecnicamente ineccepibile. Ma che dice tutto e niente. E poi si sono schiantati su «several areas», su diverse zone della città. E, ancora, quel gioco d'artificio questa volta l'abbiamo scorto sulla costa di Tel Aviv. E stavolta gli ordigni passavano mandando bagliori ad un'altezza tale, che sembravano quasi radere la terra. E i Patriot perché non hanno funzionato? Che si può fare per respingere una minaccia che si

che le rampe fisse e mobili di cui dispone l'Irak per lanciare gli Scud siano ancora numerose ed efficienti, che resta possibile il rischio che l'Irak sforni un attacco con armi chimiche contro la popolazione israeliana, che le risposte possibili di Israele, se ci fosse un'escalation attraverso il passaggio ad armi non convenzionali, potrebbero essere di varia natura, ma non ha voluto precisare quali siano le opzioni disponibili. Shai ha detto infine che l'attuale dislocazione delle batterie di Patriot, il cui numero non ha voluto precisare, si basa sulla effettiva necessità di protezione anti-missile e non su considerazioni di altra natura. Ciò, in particolare, lo ha affermato rispondendo a chi gli chiedeva se non fosse più utile dislocare alcune di queste batterie più verso est, cioè lungo il confine giordano.

di barzelletta. Come quella di un paziente d'ospedale che si sveglia dal coma durante il fatto, si allarma di ter l'altro, scorgendo tutto attorno la gente con le maschere antigas, e si convince che è arrivata la fine del mondo. La Borsa di Tel Aviv nel giorno che i missili avevano ripreso, s'era messa a salire, gasata forse dagli aiuti finanziari rastrellati da Shamir presso gli Usa e la Germania. E dal cielo di Israele in mattinata erano piovuti solo fiocchi di neve su Gerusalemme a mezzogiorno. Poi alle due del pomeriggio la pietra bianca e rossa con cui sono fatti quei tanti palazzi tornava a brillare di sole. E la città procedeva verso il Sabbath giorno di festa. Anzi di riposo talmente assoluto da vietare persino la falica di prendere il bottonone negli ascensori. Secché all'«Hilltop» - pochi passi dal centro stampa da dove si diramano per il mondo, censurate, le notizie della Strana Guerra - stava per entrare in funzione il «Sabbath elevator» che saie fino in cima e poi si ferma lento automaticamente, ad ogni piano. Due ore prima dell'attacco, quando erano comparse le prime tre stelle che il rito attende perché il riposo abbia veramente inizio, si erano distribuite in giro le «scuffiette», ci si era scambiati il vino e le focacce

Non c'entrava con la devozione religiosa, però stavolta quella sospensione di attività, quella «quiete irachena» come la chiamava proprio ieri mattina in un titolo di prima pagina il principale giornale in lingua inglese «The Jerusalem Post». Per la «latta» Tel Aviv, sessanta chilometri più giù verso il mare, questo stato di calma febbricitante, con le discoteche dei giovani spente e le «colfee house» insolitamente chiuse fin dalle 5 del pomeriggio derivava dal semplice fatto che la gente per paura dei missili da giorni sta scappando da casa. Non tutti si intende Ma - fino ad ieri - quei venti trentamila di cui comportamenti rendono il «non» complessivo della vita sociale. E senza fretta, ma incolombandosi dentro macchine di alta e media cilindrata che si dispongono con un inconsueto lungo ingorgo - ormai ogni sera dopo quella notte in cui uno «Scud» rase al suolo le palazzine di un quartiere operaio - sulle due larghe carreggiate che uniscono la città simbolo dello Stato d'Israele. Tel Aviv nata ottanta anni fa agli albori del «sionismo» per essere solo ebraica e cost cresciuta, pressoché priva di presenze arabe, finora sinonimo di città notturna, spregiudicata, e che è diventata con la guerra, una daytime city, «una

Guerre i rifugi ai piani alti contro i gas come viene consigliato dai militari, oppure quelli sotterranei, contro i bombardamenti convenzionali. Meglio rifugiarsi, dice la gente, in cantina, come i più vecchi durante la Diaspora ricordano di aver fatto tremanti sotto le bombe che ammazzarono l'Europa. E la guerra chimica la prosima tappa, quando Israele prevedibilmente risponderà, e la scalata degli oron si impennerà ancor più in alto? Un tremendo ricordo ancestrale di Olocausto deve essere affiorato in proposito anche in testa ai «sabra», cioè ai più giovani, nati e cresciuti in Israele, apparentemente privi di quelle tragiche memorie stonche «dun e scabrosi di fuori e dolci di dentro» il vuole la retorica nazionale che ha imposto loro lo stesso nome con cui gli israeliani chiamano i tipici licchi d'India. La paura di oggi e di domani riapre ferite. Ed ieri erano soprattutto giovani e giovanissimi a fare un picchetto davanti al luogo dove il governo si incontra con l'edecoss Genscher. Issavano la scritta «Germania, GasSmann», con le due «s» di gass-irachena come quelle delle «S» naziste. Non c'è «calma» nei loro slogan.

Ed una «quiete irachena» ancor più ingannevole avvolgeva in-

quanto tutta la Gerusalemme est, la città vecchia, araba, che in verità è uno dei «territori occupati». Qui i muezzin levavano le loro periodiche invocazioni, mentre pattuglie di berretti verdi della durissima «polizia di frontiera» (composta in odio ai palestinesi di drusi e di falascia, gli ebrei di origine etiope) continuano a controllare bruscamente nei posti di blocco volanti i ragazzi della «generazione delle pietre», lungo la Saladin street un tempo bruciante di vita e commerci. Ora è il deserto. Le guardie hanno il proiettile di gomma innestato sulla punta dei fucili. Qui al limite del quartiere cassidico di Mea Shearnim, (dove ieri gli ebrei più ortodossi, coi loro copricapo settecenteschi, i boccioni nectici e le barbe lunghissime e folte che non consentono l'applicazione delle maschere antigas, hanno assistito all'allarme delle sirene senza muoversi, rispondendo al preceetto che impone non più di duemila passi durante i giorni di riposo), la «città vecchia» trema. Il mondo che alle soglie del Duemila pensava di aver abbattuto i muri, s'accorge che questa «linea verde» esiste. E Gerusalemme, la città dove la pace sembra impossibile, diventa la metafora della Strana Guerra che il mondo sta vivendo.